

LO SCONTRO PIÙ DURO

FEDERICO GEREMICCA

Ora che il quadro è quasi del tutto definito, si può dire - senza timore di smentita - che quella che attende il Paese è una stagione di mobilitazione senza precedenti.

Infatti, nonostante la presa di distanze della Cisl, l'articolazione di iniziative sindacali e di scioperi già annunciati, delinea una resistenza - e anzi un contrattacco - di una durezza mai riservata, in epoca recente, a nessun altro governo prima: non a quelli di Silvio Berlusconi, non all'esecutivo «rigorista» di Mario Monti e nemmeno al breve governo presieduto da Enrico Letta.

Se l'obiettivo di Matteo Renzi, insomma, era mostrare al mondo - plasticamente - l'indipendenza del suo governo dalle «pretese concertatrici» del sindacato, ebbene lo ha centrato. Le conseguenze di un conflitto che già sembra fuori controllo, appaiono imprevedibili sui tempi medi. Ma la durezza dello scontro avviato sottintende due verità tra loro solo apparentemente contraddittorie. La prima: che conviene archiviare l'accusa di «annunciate» solitamente rivolta a Renzi (un governo che si fosse limitato ad annunci, non avrebbe scatenato una così possente risposta sindacale). La seconda: la parabola del premier sembra - essa sì - aver cambiato verso, e dopo mesi di ottimismo di fronte al presidente del Consiglio si profila una salita ripida e densa di rischi imprevedibili.

La circostanza che la Cisl abbia deciso di non aderire allo sciopero generale che Cgil e Uil hanno annunciato ieri per il 12 dicembre, cambia non di molto la sostanza delle cose. Certo, sembra prefigurare un rapporto bellicoso tra due «prime donne» (Susanna Camusso e Anna Maria Furlan) poco inclini a porgere l'altra guancia, ma non sposta di una virgola la questione: una manifestazione nazionale già alle spalle (quella della Cgil a piazza San Giovanni); lo sciopero Cisl della pubblica amministrazione, il primo dicembre; le iniziative già messe in campo dalla Fiom (dopo Milano, ecco Napoli, Palermo e Cagliari...); il 12, infine, lo sciopero generale

annunciato ieri. Un «bollettino di guerra», insomma, che dovrebbe preoccupare (e molto) chi siede a Palazzo Chigi.

E non è detto che, al di là dei toni sempre ottimisti e dell'annunciata volontà di tener duro tanto sull'essenza del Jobs Act quanto sulla filosofia della legge di stabilità, Matteo Renzi non cominci davvero a preoccuparsi, di fronte ad una situazione che - al di là del braccio di ferro con le organizzazioni sindacali - pare deteriorarsi rapidamente. Gli ultimi sondaggi, del resto, danno il Pd in leggero calo di consensi, il governo in deficit di fiducia e lo stesso premier un po' declinante in quanto a popolarità e affidabilità.

Per di più, domenica sera potrebbero arrivare gocce capaci, se non di far traboccare, certamente di colmare il vaso. Dal voto regionale in Emilia Romagna e Calabria, infatti, non è più detto che giungano - a differenza di quanto poteva apparire scontato ancora un paio di mesi fa - notizie incoraggianti per il segretario-presidente: e il primo stop elettorale (e magari perfino una troppo bassa affluenza alle urne) potrebbe spingere Renzi a fare un punto per decidere se modificare percorso e strategie immaginate, e soprattutto in che modo e in quale direzione.

E' anche per questo che il sordo tam tam sul rischio di elezioni anticipate ancora non cessa. Certo, la conferma che Giorgio Napolitano sia ad un passo dal lasciare l'incarico (come annunciato fin dalla primavera 2013) e che non intenda procedere all'ennesimo scioglimento delle Camere, ha sicuramente cambiato il quadro: ma non fino al punto da zittire quelle voci. E la situazione non deve essere affatto in sicurezza, come si dice, se ieri due voci autorevolissime (quella di Gaetano Silvestri, ex presidente della Corte Costituzionale, e di Anna Finocchiaro, presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato) hanno chiesto una norma che renda applicabile la nuova legge elettorale - l'Italicum - anche in caso di non ancora definitiva riforma del Senato. E' una sollecitazione che somiglia molto all'antico fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio. Perché se i mille giorni chiesti da Renzi diventassero cento... ecco, meglio esser attrezzati e preparati a fronteggiare anche l'inedita situazione.

